

ma il tempo politico è ancora fermo all'era statuale. Il mito dello Stato, il feticcio della sovranità, e la più alta manifestazione ideologica statale, la nazione, esercitano in Ulster ancora un grande fascino sulle principali forze politiche. Valori, questi, che il mondo occidentale, probabilmente approdato a forme più tenui e meno perentorie di obbligazione politica, di natura prettamente contrattuale, tende ormai a concepire come anacronistici, come appartenenti all'infanzia politica. La scappatoia condominiale, secondo molti, non reggerà l'anelito nazionalistico dell'unionsmo lealista e del nazionalismo repubblicano, due ideologie, non va dimenticato, di chiara ascendenza occidentale, nate da una costola del nazionalismo romantico ottocentesco. Europeo.

[Luca W. Bellocchio]

LEONARDO MORLINO, *Democracy between Consolidation and Crisis. Parties, Groups and Citizens in Southern Europe*, Oxford, Oxford University Press, 1998, pp. xv-390, \$ 85, Isbn 0-19-828082-3 (hb).

La letteratura sulle democrazie della terza ondata, che ha prodotto importanti lavori comparati così come numerose analisi del caso, ha concentrato la propria attenzione principalmente sulla transizione alla democrazia. Nel libro di Leonardo Morlino qui presentato viene invece analizzata una fase successiva dei processi di democratizzazione, quella del consolidamento dei regimi democratici. Partendo dal rigoroso quadro concettuale da lui sviluppato nel corso degli anni, Morlino esamina i processi di consolidamento delle quattro democrazie del Sud Europa (Portogallo, Spagna, Italia e Grecia) utilizzando un ampio ventaglio di dati di tipo quantitativo ed una estesa informazione sullo sviluppo politico di ciascun paese. E tutto ciò senza che il lettore percepisca una predilezione particolare per l'Italia, il suo paese nativo.

Il volume è rilevante per molte ragioni. Innanzi tutto perché, con la teoria dell'*ancoraggio* offre una spiegazione nuova e convincente del consolidamento democratico. Per Morlino il consolidamento è un processo costituito, fondamentalmente, dallo stabilirsi di rapporti fra le nuove istituzioni di governo e la società civile. Questi rapporti vengono tessuti in due direzioni, dalla società verso le istituzioni (dal basso verso l'alto) e dalle istituzioni verso la società (dall'alto verso il basso) e grazie al ruolo cruciale svolto dai partiti politici. Nella direzione *bottom-up*, infatti, i partiti esprimono consenso e legittimità (oppure illegittimità) nei confronti delle istituzioni governative, mentre in quella opposta – in quanto, cioè, istituzioni pubbliche – convogliano e incanalano le domande provenienti dalla società e così facendo le controllano e le contengono. Il consolidamento emerge in questo modo come un processo a due dimensioni: la legittimazione (delle istituzio-

ni) e l'ancoraggio (della società civile). Per ciascuna di queste dimensioni Morlino individua un *continuum* contrassegnato, agli estremi, da situazioni polari. Per quanto riguarda la prima dimensione, si va così da una legittimazione inclusiva – in cui tutte le forze politiche accettano e sostengono le istituzioni democratiche (mancano cioè partiti anti-regime o antisistema) – ad una esclusiva in cui alcune forze politiche, con le relative basi di sostegno, non accettano il nuovo regime. La dimensione dell'ancoraggio riguarda invece le àncore capaci di agganciare-controllare la società civile, quali l'organizzazione dei partiti, il clientelismo, il neo-corporativismo ed il *gatekeeping* partitico. L'esame di questa dimensione consente a Morlino di individuare altre due situazioni polari, una di dominio ed una di neutralità, a seconda della forza del controllo sviluppato dalle varie àncore sulla società civile ovvero dell'indipendenza di quest'ultima da partiti e istituzioni statali.

Il consolidamento democratico (o la sua mancanza) viene quindi spiegato dalla diversa miscela di legittimazione e ancoraggio presente in ciascun caso. L'esame empirico compiuto sulle democrazie sudeuropee mette in luce come si differenzino sulle due dimensioni, mentre le àncore prevalenti in ciascun paese definiscono gli specifici tipi di consolidamento conseguiti: attraverso i partiti in Italia, attraverso il settore pubblico in Portogallo, attraverso le élites in Spagna, mentre il caso greco è collocabile a metà strada tra quelli italiano e portoghese.

La teoria dell'ancoraggio consente inoltre a Morlino di comprendere anche le crisi che si sviluppano all'interno di ciascun regime democratico. Le formule con cui è raggiunto il consolidamento, in altri termini, «hanno in sé i semi dell'autodistruzione» (p. 339) perché le crisi si sviluppano quando le àncore si indeboliscono, vengono meno alcuni vincoli (come la memoria collettiva del fascismo e della guerra; il ruolo anticomunista dei partiti moderati; e la disintegrazione della subcultura cattolica nel caso italiano) ed emergono nuovi incentivi (le inchieste della magistratura; nuove leggi elettorali; la crisi economica). Il *disancoraggio*, con la trasformazione delle radici del consolidamento in suoi punti deboli apre così la porta ad un nuovo modo di accostarsi allo studio delle democrazie più «mature».

Tutti e quattro i paesi hanno sperimentato un regime non democratico, che ha assunto diversa durata e forma istituzionale. Morlino fa risalire proprio a questa caratteristica alcuni degli ostacoli per la legittimazione del nuovo ordine politico, aprendo in questo modo un ambito di comparazione che comprende anche le nuove democrazie dell'America latina e dell'Europa dell'Est, nonché la Germania e l'Austria. Il ruolo giocato dal passato regime consente all'Autore di formulare una interessante tipologia dei cittadini (democratici, neo-democratici, autoritari e neo-autoritari, pp. 137 e ss.). Le conseguenze del periodo autoritario per i valori e le attitudini dei cittadini costituiscono un ambito di ricerca ancora vergine nello studio delle democrazie. I bassi livelli di legittimità e consenso democratico registrati in alcuni

paesi dell'America latina non sarebbero comprensibili senza prendere in considerazione questo fattore. A ciò andrebbe aggiunto il ruolo giocato dalla efficacia e dalle basi socioeconomiche della legittimità democratica, che Morlino non esamina perché hanno un'incidenza limitata nei paesi considerati, ma che sarebbero importanti in altre regioni dove la democratizzazione si è sviluppata contemporaneamente a profonde trasformazioni economiche.

Questo è un libro molto importante per la comprensione dell'evoluzione delle nuove democrazie. Morlino combina un quadro teorico complesso e rigoroso, che non rende sempre semplicissima la lettura, sia detto tra parentesi, con l'impiego di un'ampia e variegata base di dati empirici, che mettono in evidenza la diversità dei processi di consolidamento e di crisi. Questo dualismo fa del volume un contributo rilevante sia per lo studio empirico della democrazia che per il suo sviluppo teorico. Si tratta di un elemento da sottolineare visto che in altri lavori la debolezza teorica e concettuale viene spesso nascosta dietro i tecnicismi statistici mentre, come afferma Sartori, «i numeri hanno senso, o un senso maggiore, all'interno di una teoria verbale».

[Carlos Huneeus]

JOHN SCOTT, *Corporate Business and Capitalist Classes*, Oxford, Oxford University Press, 1997, pp. XI-371, £ 14.99, Isbn 0-19-828075-0 (pb).

Negli ultimi anni, le trasformazioni indotte in numerosi settori dal progresso della tecnologia e delle comunicazioni hanno attirato in misura crescente l'attenzione degli studiosi. Il volume di Scott, sociologo dell'Università di Essex, si propone di chiarire i mutamenti intervenuti nell'economia capitalista e, soprattutto, nella categoria costituita dai detentori del capitale. L'operazione viene condotta attraverso un'accurata ricostruzione storica, a partire dal secolo scorso fino al momento attuale. Viene seguita nel dettaglio l'evoluzione del capitalismo americano e di quello inglese, di cui vengono sottolineate specialmente le differenze, con particolare riguardo per lo sviluppo del capitale finanziario. Servendosi di una ricca base teorica, fondata principalmente sulle opere di Marx e Weber, Scott si sofferma sul progressivo rafforzamento della classe capitalista e sul concentrazione delle risorse economiche al suo interno. Nel suo studio, grande rilievo viene assunto dalla discussione del ruolo dei *managers* e dei loro rapporti gerarchici con i capitalisti intesi in senso stretto. Sotto questo profilo il riferimento teorico è offerto soprattutto dai contributi dei principali studiosi della figura manageriale, in particolar modo Berle e Burnham.

L'interrogativo centrale intorno al quale si sviluppa il lavoro di Scott riguarda l'importanza delle funzioni manageriali, attualmente